



Re e il Santuario della Madonna del Sangue



La località di Re, in Valle Vigezzo, deve la sua importanza e fama alla miracolosa effusione di sangue da un affresco raffigurante una Madonna del latte, evento avvenuto nel lontano 1494. Geograficamente, Re, si trova nella parte orientale della valle, a 710 metri di altitudine e a soli 7 chilometri di distanza dal confine con la Svizzera.

Si trova sulla sponda sinistra del Melezzo orientale che percorre la valle verso la svizzera mentre il Melezzo occidentale la percorre in direzione dell'Italia. Entrambi i corsi d'acqua hanno avuto origine dall'erosione delle sponde sui due versanti successivamente alle epoche glaciali.

Il nome Re deriverebbe proprio da un'espressione dialettale *Ri* che significa proprio torrente.

Il miracolo del sangue

Erano le 23 del martedì 29 aprile 1494 e a quel tempo il giorno era diviso in 24 ore che andavano da tramonto a tramonto. Quello che accadde quel giorno **non è leggenda** perché è **ben documentato** in due pergamene autentiche dell'epoca. Pergamene firmate dai podestà Daniele Crespi e Angelo Romano e controfirmata la prima da quattro notai di paesi vigezzini.

Un'ora prima del tramonto un tale, di nome Giovanni Zucono soprannominato in seguito "Zuccone", insieme all'amico Comolo stava giocando a "piodella" nella piccola piazza davanti alla chiesa del paese, chiesa dedicata allora a San Maurizio.

Il gioco della piodella consisteva nel mettere una moneta, da parte di ogni giocatore, sopra un bussolotto di legno o di sasso chiamato "mago". Il vincitore era colui che, colpendo il *mago* con la *piodella*, cioè con un sasso piatto e rotondeggiante, riusciva a spargere le monete intorno ed appropriandosi di quelle più vicine alla *piodella*.

Lo Zuccone, noto per il suo carattere furioso, quella sera era particolarmente "nero" per aver perso parecchie monete, non sappiamo quante ma sicuramente sufficienti per scatenare in lui una grande collera. Accecato dalla rabbia, se la prende con l'immagine della Madonna che si trova sotto il porticato della chiesa, dipinta sulla facciata a destra dell'entrata. Scaglia, infatti, la piodella contro l'immagine e la colpisce in fronte.

Il compagno lo rimprovera per il gesto e lui, ritornato in sé preso subito da rimorso per quello che ha fatto, si inginocchia e chiede perdono. Subito, sono entrambi colti da una grande paura e si allontanano di corsa.

Il primo miracolo, nel cuore di entrambi, è già avvenuto.

Verso le 11 della stessa sera, prima Giovanni di Minola di Re e poi Antonio Ardicio di Craveggia, passando davanti alla chiesa notano uno strano e molto insolito chiarore sotto il porticato, come se ci fosse acceso qualche cosa. Anche loro sono colti da paura e si allontanano.



Il miracolo rappresentato per immagini

Prima dell'alba, il sacrestano Stefano di Gisla, arrivato per suonare l'Ave Maria, vede una signora vestita di bianco inginocchiata davanti all'immagine della Vergine. Scambia la donna per una vicina di casa e la saluta ma non riceve risposta. Tuttavia, l'uomo non si accorge di quanto è successo. Esce dalla chiesa quasi subito e non trova più la donna.

Il primo a scoprire l'avvenimento prodigioso è stato poi un vecchietto di nome Bartolomeo che avvicinandosi per toccare l'immagine sacra e di baciarsi la mano, si accorge con grande stupore di averla bagnata di sangue. Osservando attentamente l'immagine nota che da una ferita sul capo esce un rigagnolo di sangue.

Spaventato, corre a chiamare il rettore della chiesa, don Giacomo.

Suonano le campane a distesa e ben presto la notizia si sparge in tutte le case, di paese in paese. Tanta gente accorre e si accalca sotto il portico della chiesa e osservando il dipinto implora a voce alta: "*Misericordia, misericordia!*". Anche la terra sembra tremare.

Molta gente rimane lì a pregare per tutto il giorno e anche la notte successiva. Dopo mezzanotte, la fuoriuscita di sangue si fa più copiosa arrivando fino a terra ed emanando un soave profumo, definito "*impossibile a descriversi*".

Si cerca di tamponare il sangue sul pavimento con della stoffa bianca, successivamente raccolta in un calice. La fuoriuscita di sangue dura circa 20 giorni, fino al 18 maggio, ad intermittenza ed in attenuazione come se la ferita si stesse rimarginando. Ad ogni fuoriuscita di sangue suonano le campane e il popolo accorre, di giorno e di notte.

Il primo documento che certifica l'autenticità del miracolo è una pergamena del podestà della Valle Vigizzo Daniele Crespi di Busto Arsizio. Quindi si tratta di un atto pubblico, che riporta la sua firma e quella di quattro notai, Pierino Balconi, che ha steso la pergamena, Giovannino Rossi, Pietro Rossi e Pietro Balconi. Pietro Balconi che è anche cancelliere del podestà, chiude la pergamena di suo pugno con la clausola di conferma.

La pergamena è conservata nell'archivio parrocchiale e si trova in condizioni discrete, manca soltanto il sigillo in ceralacca. È scritta in latino e contiene la dichiarazione del podestà che afferma di essersi recato nella chiesa del miracolo con molti religiosi e uomini nobili del posto, per esaminare i muri della chiesa e verificare se il fatto fosse stato provocato da qualcuno. Hanno così accertato che "*il sangue era sceso e scendeva miracolosamente...dalla fronte dell'immagine*".

La pergamena accenna anche ai tanti segni prodigiosi seguiti al miracolo del sangue e alla futura costruzione di un "nuovo tempio maestoso" che gli abitanti di Re non possono eseguire per la loro condizione di estrema povertà.

Esiste una seconda pergamena che comprova la verità storica del miracolo del sangue, una pergamena più estesa e che sviluppa il contenuto della precedente con il particolare dell'avvenimento.

Questa seconda pergamena è stata scritta in italiano ma non puro, del 1500, dettata dal podestà Angelo Romano, di origine veneta, successore del Crespi.

Inizialmente, il podestà era alquanto incredulo sulla veridicità del miracolo ma dichiarò successivamente di sentirsi attratto dal dipinto e di essersi recato a visionarlo sentendo un forte senso di colpa per l'incredulità e di rimprovero da parte della Vergine, al punto da versare lacrime.. Non solo, ma ebbe anche la fortuna di sentire il profumo emanato dal sangue. Si convinse così di avere avuto l'incarico, dalla Madonna stessa, di diffondere la conoscenza dell'evento.

Lo stesso podestà informa che nei giorni del miracolo autorità religiose e civili vennero sul posto in processione ma non trovarono il sanguinamento. Al ritorno, giunti alle porte del paese sentirono le campane suonare e il vociare della gente. Tornati indietro, ebbero modo di vedere il ripetersi del miracolo con i propri occhi.

Ci dice inoltre che, lo Zuccone, ormai convertito fu allontanato dalla valle e che nella casa del console Pietro da Leone e del fratello, pulcini di soli pochi giorni, durante i giorni del miracolo cantavano come galli di due anni.

La pergamena continua poi con l'elenco delle grazie ricevute: una donna guarita dal mal caduco; una donna liberata dal possesso degli spiriti maligni; una donna cui è ridata la possibilità di parlare; una donna guarita dalla impossibilità a mangiare; una ragazza salva dopo la caduta in un torrente in piena e tanti altri ancora.

Quando la ferita sulla fronte della Madonna sembrava completamente rimarginata, ebbe una nuova fuoriuscita di sangue il 26 maggio. Infine il 28 maggio, per l'ultima volta ebbe una ripresa di sanguinamento; *“venne bagnata di sangue e le gocce si ingrossarono talmente che cadendo, scesero fino a terra”*.

In questa pergamena non si parla della costruzione di un tempio maestoso ma di un altare e una chiesa da costruire intorno all'immagine del miracolo e di chiamare quel luogo: *“Sancta Maria ad sanguinem”*.

Nei cento anni seguenti al miracolo non fu possibile la costruzione di “quel maestoso tempio” di cui si accennava nella pergamena del Crespi a causa di tristi vicende politiche e a diverse calamità che imperversarono nella valle.

Già sette anni prima del miracolo, la valle, che apparteneva al Ducato di Milano degli Sforza, era stata saccheggiata e depredata dalle truppe dei Vallesani. Il passaggio devastante degli eserciti francesi e spagnoli, le pesanti tasse e i tentativi di insurrezione dei valligiani continuarono per tutto il XVI secolo. A peggiorare la situazione ben cinque epidemie di peste dal 1513 al 1630 e la piaga del brigantaggio.

Soltanto nel 1596, il vescovo di Novara Bascapè, nella sua prima visita pastorale diede un impulso notevole al culto della Madonna del Sangue. Stabilisce severe disposizioni sulla custodia dell'immagine e delle reliquie del sangue e sollecita la costruzione di un tempio. Tornato nel 1603, trova tutto come prima e richiede almeno la costruzione di un vestibolo intorno al dipinto. Nel 1609, in una terza visita, dichiara in una breve relazione di aver trovato grandi progressi.

Nel 1627, il vescovo Volpi, ebbe modo di consacrare ed inaugurare il Santuario, in stile corinzio e ad una sola navata. Nel 1700 si costruì il pregevole altare intorno all'immagine, concepito come nicchia per incorniciare il dipinto. Due angeli di marmo bianco circondano l'immagine in adorazione. Alle spalle dell'altare si trova il coro dedicato a San Maurizio, titolare della chiesa primitiva e ancora oggi patrono della parrocchia.

Il porticato esterno, invece, è stato costruito nel 1806, insieme alla nuova facciata con le scene del miracolo.



SMS di Piancavallo



Il campanile è staccato dal resto dell'edificio e risale al 1699, anno della posa della prima pietra ed è stato inaugurato nel 1703. È dotato di 9 campane in "si bemolle" della ditta Barigozzi di Milano, gruppo campanario che ha ottenuto il "gran premio" all'esposizione mondiale di Torino del 1911.





Il santuario si dimostrò ben presto incapace di contenere la grande folla di devoti, richiamata in valle dalla diffusione della notizia del miracolo. Nella ricorrenza del quattrocentesimo anniversario, si decise la costruzione di un grande tempio. Si diede l'incarico al professor Edoardo Collamarini, che realizzò i primi disegni nel 1905, ma soltanto dopo la prima guerra mondiale, nel 1922, è stato possibile benedire la prima pietra. Venne scelto lo stile bizantino, in quanto, ritenuto solido ed elegante, con uno sviluppo gotico. I lavori proseguirono a rilento e furono interrotti a causa della seconda guerra mondiale. Finalmente, nel 1952, fu possibile inaugurare la facciata con il magnifico rosone gotico.

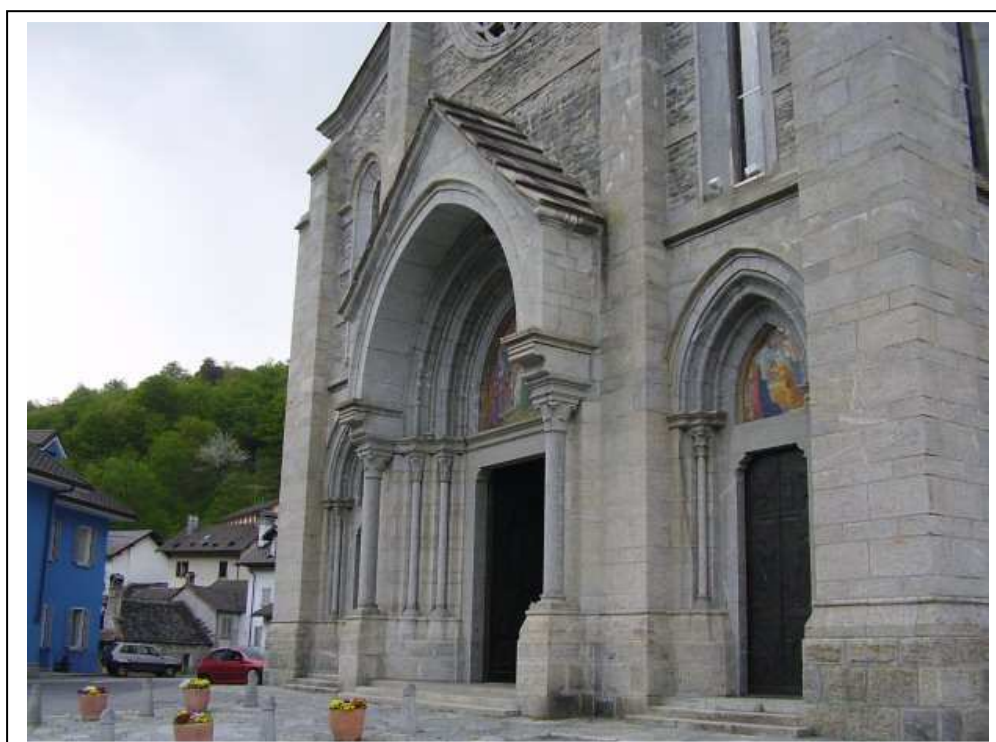


I lavori, proseguirono a ritmo sostenuto e il 4 agosto 1958, venne consacrato il santuario ed elevato a titolo di Basilica Minore dal Papa Pio XII.

La parte più maestosa è la cupola del tempio, sormontata da quattro torri e che si eleva in cielo fino ad un'altezza di 51 metri.



La porta centrale, in bronzo, sobria e vigorosa è opera dello scultore Fornara. Le porte laterali, invece, sono dello scultore Teruggi ed esprimono i motivi ricorrenti della devozione popolare.



Gli ex voto presenti nel santuario sono più di trecento e sono dipinti su tela. Ex voto, tradotto letteralmente significa a seguito di un voto ed è un impegno per il credente nei confronti della divinità cui chiede di esaudire delle richieste, ovvero un ringraziamento per una grazia ricevuta.

Il tema più frequente è quello della Madonna con le stimmate del sangue, in genere collocata sul fondo del dipinto. Da queste rappresentazioni di “miracoli ricevuti” emerge la vita di ieri e di oggi, i diversi mestieri, gli strumenti di lavoro, i mezzi di comunicazione. L'ex voto più antico è del 1658 e rappresenta un evento accaduto in Germania. Molte sono anche le foto.

*La raccolta di
ex voto*



*La Madonna
del Sangue di
Re*

BIBLIOGRAFIA

Giuda del Santuario – Basilica La Madonna del Sanguue

